

di uomini in divisa, bisogna chiarirsi perché è troppo facile scaricare sempre sulla polizia. Se ci sono troppi agenti, ci accusano di presidiare i liberi comizi democratici...».

Qualche errore nella predisposizione dei servizi delle forze dell'ordine forse c'è stata?

«Qualcosa è stato sottavalutato. È il terzo episodio, c'è stato un crescendo preciso. Ma questa è l'analisi più semplice e anche scontata da fare. Vorrei andare oltre, prima che sia troppo tardi».

Oltre, dove?

«Non basta accusare chi protesta di essere squadrista. O puntare il dito sui servizi di polizia. Questi sono solo slogan. Non ho sentito nessuno dire che queste contestazioni sono prima di tutto attacchi al Pd. Provocazioni e attacchi. Servono iniziative, serve capire cosa sta succedendo».

Sono attacchi alle istituzioni.

«Certo, tra cui il Pd. Le persone per-

Attacchi al Pd

Non ho sentito nessuno dire che queste contestazioni sono prima di tutto contro il Pd
Provocazioni

Prevenzione

A Torino è chiaro che c'è stata zero intelligence e scarsa prevenzione da parte della polizia

cepiscono la confusione e la denunciano. In modo sbagliato, ma questo stanno facendo».

Un difetto di sintonia con il popolo?

«C'è un muro sempre più alto. Non c'è, oppure non viene compreso, un progetto di risanamento economico, qualcosa per abbassare le sperequazioni dei redditi, sulla sicurezza, sulla legalità e sulle giustizie. Non si capisce la linea. Non si contestano certe baggianate della propaganda del centro destra, ad esempio i proclami del ministro Maroni sulle cifre degli arresti dei boss. La verità è che a Reggio Calabria l'ndrangheta è così forte da permettersi di fare attentati dentro il palazzo di giustizia e che la camorra può arrivare ad uccidere un sindaco simbolo come Vassallo. C'è il caos, si stracciano i contratti nazionali di lavoro, i telegiornali parlano di elezioni e delle pernacchie di Bossi. La gente è nera, va ai dibattiti del suo partito e contesta. Siamo davanti a un crescendo pericoloso che richiama momenti difficili del passato. Attenzione». ♦

Hanno detto



Gianfranco Fini

«Piena solidarietà al segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che è

stato oggetto di un inaccettabile atto di aggressione da parte di un gruppo di facinorosi»



Guglielmo Epifani

«Voglio esprimere la condanna ferma della Cgil

per quanto è accaduto a Torino. Quanto accaduto è inaccettabile sotto ogni punto di vista»



Walter Veltroni

«L'aggressione a Bonanni è un atto di violenza inaudita, di

sapore squadristico. C'è il rischio di dare vita ad un clima di scontro nel nostro Paese»



Pierluigi Bersani

«Si è trattato di un atto di intimidazione e di vera e propria

violenza, un attacco squadrista. È inconcepibile che una festa popolare possa essere attaccata così»

FOLLINI

«Non possiamo né fischiare, né applaudire chi lo fa»

Non solo il Pd non può essere «il partito che fischia» ma non può nemmeno «ospitare chi fischia», se vuole «essere un partito di governo». Lo dice il senatore democratico Marco Follini, commentando le contestazioni al segretario Cisl Raffaele Bonanni alla festa democratica di Torino. «Se vogliamo proporci come un partito di governo non possiamo essere il partito che fischia; né il partito che applaude i fischi; e neppure il partito che ospita i fischi degli altri».

Condanna Fiom «La democrazia è irrinunciabile»

Quattro ore di sciopero e l'invito a Fim e Uilm a congelare le trattative sulle deroghe al contratto in attesa di un referendum dei lavoratori. È la proposta Fiom dopo la disdetta del contratto 2008 da parte di Federmeccanica.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«Per la Fiom la democrazia è un principio irrinunciabile, basato sul confronto e sulla libertà di poter esprimere pubblicamente le proprie opinioni». Così le tute blu Cgil condannano la contestazione subita ieri dal leader Cisl Raffaele Bonanni alla festa del Pd a Torino. Un messaggio chiaro che arriva alla fine di una giornata ancora segnata dalle polemiche sulla disdetta da parte di Federmeccanica del contratto nazionale dei metalmeccanici del 2008.

REFERENDUM

A questo proposito ieri si è riunito il comitato centrale del sindacato guidato da Maurizio Landini, che ha approvato la linea indicata dal suo segretario generale. Contro lo strappo degli industriali, il documento votato dalla maggioranza del comitato delle tute blu indice quattro ore di sciopero entro il 16 ottobre, giorno della manifestazione nazionale a Roma. La Fiom propone inoltre a Fim e Uilm di sospendere le trattative con Federmeccanica per chiamare ad un referendum sulle deroghe al contratto tutti i lavoratori. Quindi l'invito alla Cgil, affinché si mobiliti contro «l'attacco ai diritti», e la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati entro gennaio, in modo da preparare una nuova piattaforma per il rinnovo del contratto delle tute blu.

SCIOPERO

La Fiom sulla rottura di federmeccanica sul contratto nazionale si è riunita ieri e ha deciso di indire quattro ore di sciopero entro il prossimo 16 ottobre.

«Perché la disdetta di martedì conferma che il vero contratto di categoria è quello firmato nel 2008». Il parlamentino del sindacato è stato chiamato ad esprimersi su due proposte: quella dal segretario Landini, che ha ottenuto 92 voti (il 79% dei consensi), e quella dell'epifaniano Fausto Durante - espressione della minoranza - votato da 26 rappresentanti. Quest'ultimo, contrario al «muro contro muro», proponeva a Fim e Uilm di ripartire da zero: riaprire un tavolo e scrivere un nuovo contratto nazionale.

Ha prevalso la linea maggioritaria, che chiede dunque ai metalmeccanici di Cisl e Uil di rimettere tutto nelle mani dei lavoratori: indire un referendum sulle deroghe al contratto nazionale e sottostare poi tutti all'esito della consultazione. Una soluzione subito bocciata dalla Uilm, secondo cui il contratto nazionale dei metalmeccanici esiste già. È quello rinnovato - senza la Fiom - lo scorso anno.

Landini ha quindi ribadito che la disdetta di Federmeccanica è un atto «grave e irresponsabile», e per questo «siamo anche pronti al Tribunale. Perché - ha sottolineato - vogliono cancellare il contratto nazionale di lavoro». Per il sindacalista, «Confindustria ha ceduto al ricatto della Fiat che aveva minacciato di uscire dal sistema confindustriale», se non avesse avuto mani libere su Pomigliano. Un'accusa respinta al mittente da Emma Marcegaglia, che ha attaccato la Fiom («sono loro il problema»). Per la numero uno degli industriali la disdetta «è solo un atto di chiarezza», perché un contratto vigente c'è, è quello del 2009. Sulla stessa linea anche il ministro Sacconi.

Ma è proprio contro quest'asse, e più in generale contro l'«attacco ai diritti» che non riguarda solo i metalmeccanici, che la Fiom chiede alla Cgil di «pensare a forme di mobilitazione fino ad arrivare, se necessario, allo sciopero generale». Intanto a mobilitarsi ci hanno pensato gli operai dell'indotto Fiat di Grugliasco, Torino. Contro lo strappo sul contratto del 2008 alla Lear e all'Itca hanno già incrociato le braccia un'ora per ogni turno. ♦